

Mi chiamo Alisei Pietro, sono nato a Spigno Monferrato il 26 febbraio 1924. Sono stato residente a Spigno fino al 1947 quando sono venuto via. Sono di origine contadina, della campagna. Allora certamente eravamo al tempo del fascismo quando andavo a scuola. Ricordo ancora che nelle elementari c'era l'obbligo di pagare allora la tessera di piccoli balilla. Mio padre non era antifascista come organizzazione però tutti erano contro il fascismo all'epoca lì, perché andavamo in giro con i buoi ci facevano la multa perché avevamo il ramo che pungeva i buoi. E' giusto quello lì, va bene e quindi eravamo antifascisti di origine... Poi ricordo che durante l'elementari c'era l'obbligo di pagare quelle 5 lire all'anno di tessera balilla e mio padre aveva ben pochi soldi e non le pagava. Cinque lire ogni tessera, tutti gli alunni che dipendevano dalle scuole, erano obbligati a pagare 5 lire.

Mi tolga una curiosità 5 lire di allora che potere di acquisto avevano?

Cinque lire allora valevano... Con una lira si comperava una bottiglia di vino, che adesso costa 5.000 lire, quindi 5 lire 5 bottiglie di vino, circa 25.000, questo era obbligatorio. Mio padre non li pagava e come c'ero io, anche i familiari di altri alunni non potevano pagare, una parte non poteva proprio pagare, un'altra erano renitenti. La maestra per fare bella figura di fronte al provveditorato, visto che eravamo poveri, le pagava lei le 5 lire. Faceva questo per un motivo solo, perché tutti quegli insegnanti che non riuscivano a far pagare le 5 lire a tutti i loro alunni, correvano il rischio di essere trasferite fuori, di essere danneggiate dai fascisti. Questo rappresentava un po di protesta contro il fascismo, invece pagava lei e tutto andava bene di fronte al provveditorato e io avevo la mia tessera.

Così la scuola. Poi finita la scuola, a 12 anni (quinta elementare), sono andato a lavorare nei campi. Io avevo una sorella e un fratello più giovani di me: una sorella del 1926 e un fratello del 1930, io ero il primo della famiglia. Allora so che abbiamo continuato così fino all'età di 16 anni. A sedici anni cominciamo ad andare ad aiutare gli altri contadini, eravamo una bella squadra in un campo a sarchiare il granturco e ad aiutare un contadino. In quella zona, tutti i giorni, passava il postino che portava la posta in quella zona di campagna. Aveva un bastone, un berretto e canterellava intanto che andava.

Quel giorno lì noi eravamo giù nel campo a sarchiare e vediamo quel vecchietto venire su ma non faceva girare il bastone, non cantava. Allora uno di noi, uno che scherzava, dice "Come mai Giacomo, oggi, sei così poco allegro?" Lui dice "Ragazzi andiamo male" "Perché andiamo male?" "E' cominciata la guerra contro la Francia". Ci ha guardato e dice "Difatti ho già due cartoline di precetto. Domani mattina devono già partire due di voi, devono partire per la guerra. Oggi è cominciata questa guerra contro...". C'era il padrone del campo che aveva la cartolina di precetto e l'indomani è partito e l'hanno mandato sopra Genova, a Sturla, nella contraerea e l'altro l'hanno mandato giù ad Alessandria. Alla sera, tanto che allora l'atmosfera era bella

chiara, abitavamo su in alto in collina, tanto che eravamo lì alla sera a raccontarci quella questione preoccupati più o meno, a Genova si vedeva degli spezzoni incendiari che Genova stavano bombardando, alla sera del 10 giugno. Noi di lì, ad una certa distanza, vedevamo tramite il monte Beigua gli spezzoni cadere su Genova e si sentivano i colpi, i primi tipi di bombardamento che fanno, pazienza siamo lì...

L'indomani quei due là sono partiti, noi abbiamo continuato nel nostro lavoro. L'indomani sera si vedevano gli spezzoni cadere su Torino e su Alessandria e noi, lì, guardavamo. Abbiamo continuato così tanto che qualcuno mi guarda e dice "Te sei fortunato, sei il più giovane", avevo 16 anni, diceva "Se la guerra non dura tanto, sei giovane...". Storie, giovane a sedici anni però la guerra è durata tanto che sono ancora arrivato alla guerra partigiana anch'io essendo del 1924. Poi siamo andati a fare il pre-militare, c'era quel sabato che facevo il pre-militare e via.

Mi descriva l'esperienza del pre-militare.

L'esperienza del militare. Noi andavamo via volentieri a fare il militare perché si andava via il sabato pomeriggio, ci allontanavamo dalle famiglie e andavamo per divertirci e via. Però le due o tre ore che facevamo come militare è stata un'esperienza molto negativa. Ti mandavano un sergente dell'artiglieria pesante campale di Acqui, un mafioso, che ci faceva saltare, andare, venire; con 3 moschetti ci facevano l'istruzione ad una ventina di noi, un po' uno un po' l'altro. Certamente da noi non ci saremmo andati, ci andavamo perché poi alla sera tornavamo a casa magari a mezzanotte, eravamo liberi e via, ma come pre-militare... è andata avanti così. Intanto arriva il 10 maggio del 1943, avevo 19 anni compiuti da due mesi, sono nato il 26 febbraio, sono stato chiamato alle armi. Sono stato chiamato, e sono andato giù al distretto di Alessandria, mi hanno assegnato al 33 reggimento di fanteria "Cuneo". Allora siamo andati a Cuneo, dove ci siamo rimasti un mese in piazza d'armi a fare istruzione e imparare tutto quanto. Finito il mese siamo andati a fare il campo a Limone, campo di guerra a Limone, si faceva tattica di guerra, un altro mese a Limone. Poi da Limone ci hanno trasferiti ad Alba. Era un periodo, luglio del 1943, che ci hanno mandato ad Alba perché era stata decimata un'armata in Jugoslavia, dai partigiani di Tito. Allora noi ci hanno preparati tutto la scorta per andare al fronte in Jugoslavia, noi dovevamo partire l'1 agosto da Alba per andare in Jugoslavia.

Fortunatamente arriva il 25 luglio, hanno sospeso la partenza per mandarci a fare servizio di coprifuoco nella pianura di Torino e a Torino stessa. Siamo partiti da Alba a piedi, siamo arrivati a Racconigi e ci siamo messi là vicino al fiume, sotto la tenda, intanto ci hanno fatto imparare a dormire sotto la tenda militare. E poi lì, tutte le sere, o sul camion per andare a Torino o lì in giro a Racconigi, a vigilare, vigilanza notturna e via. Però a Torino erano sere di terrore, quasi tutte le sere bombardavano Torino. Quando passavano gli apparecchi, suonavano l'allarme, la gente andava nei nascondigli noi eravamo lì in giro a cercare di salvare gli operai che reagivano in quella situazione lì. E ci siamo comportati così fino a circa i primi di settembre.